

Dall'ornamento alla computer art

di Lavinia Garulli

L'indagine di Mario Costa si muove sul duplice binario della riflessione estetologica e della ricognizione storica, proponendosi un triplice scopo: avanzare un'interpretazione dell'essenza dell'ornamento, rinvenire una continuità del processo di ornamentalizzazione che subisce l'arte pittorica a partire da metà Ottocento fino alla Computer Art, e prospettare l'arte ornamentale come un vero e proprio modello di operatività estetica adeguato al tramonto tecnoscientifico dell'umanesimo. L'ornamento deve essere distinto sia dal concetto di cornice sia da quello di astrazione. È definito dai caratteri di asematicità, desoggettivazione e autoreferenzialità. È “il regno della forma”, o meglio “il regno del rapporto tra forme”. Tale rapporto è retto da due leggi fondamentali: la ripetizione del motivo e l'imitazione dell'inorganico. Facendo ricorso alla filosofia dell'inconscio di Freud e in particolare al concetto di coazione a ripetere, l'autore avanza la tesi secondo la quale nell'ornamento l'artista è solo la causa efficiente dell'attivazione di un processo di manifestazione dell'inorganico in se. A partire da metà Ottocento, anche per il condizionamento di due nuovi media allora emergenti - fotografia e manifesto pubblicitario - la pittura si avvia in una direzione che muove dal rifiuto di ogni illusionismo spaziale e arriva alla piena tematizzazione della propria essenza di superficie. È proprio attraverso il confronto e la contaminazione soprattutto con il manifesto pubblicitario che la pittura subisce il processo di ornamentalizzazione. L'esplicita tematizzazione di un'arte ornamentale avviene tra il 1950 e il 1970 con gli schematisti (Robert Estivals, Jacques Caux), il carrarese Luciano Lattanzi, Miriam Shapiro e Robert Zakanitch. Il processo si compie inverandosi nella computer art: nelle immagini numeriche asemantiche, desoggettivate e autoreferenziali si compie lo splendore dell'ars combinatoria, ormai liberatasi dall'umano.